

*Bush a Roma, buon senso e pubblica sicurezza**

Chissà come fremevano le sacre sculture della basilica di Santa Maria in Trastevere mentre i leaders politici si scagliavano dardi sulla visita o meno del presidente Bush. Forse esse hanno interceduto perché prevalessero infine le valutazioni di buon senso che hanno saputo conciliare la difficile visita del Capo di Stato più potente e discusso del mondo con la libertà di manifestazione democratica nell'ormai fragile Roma *caput mundi*. Il riconoscimento va a chi ha evitato che la *miniatura trasteverina* di storia e arte divenisse esplosiva arena tra forze di polizia, masse di manifestanti e immancabili provocatori. Grazie quindi alla comunità di Sant'Egidio che ha saputo portare altrove la richiesta di aiuto ai derelitti del mondo ribadendo messaggi già giunti vanamente al G8 di Berlino; alle sagge direttive del ministro Amato, autorità politica nazionale dell'ordine pubblico per ridurre al minimo la contrapposizione tra forze di polizia, manifestanti e funesti *black-block*, ai gestori della sicurezza pubblica di Roma, ai funzionari e ufficiali di polizia e carabinieri che hanno saputo impartire in piazza ordini giusti per evitare reazioni incontrollate, nonché all'autocontrollo organizzativo degli stessi manifestanti. Certo non sono mancati i provocatori professionali ma immaginiamo cosa sarebbe potuto succedere se fossero state create a tavolino astratte *zone rosse*. Oltre a quelli subito arrestati si può essere certi che anche i *casseurs* inquadrati con discrete tecniche di osservazione saranno identificati e deferiti alla magistratura per i vandalici danni alla sicurezza e al comune patrimonio della città. Possibile che non riescano immaginare modi più fantasiosi e coinvolgenti, meno vigliacchi e controproducenti, per la loro stessa causa per manifestare costruttivamente il proprio dissenso? Ciononostante a Roma si è avviato un percorso per ricucire la frattura tra cittadini, opinione pubblica e tutori dell'ordine che un'inadeguata gestione dell'ordine pubblico, orfana in alto di assunte responsabilità, aveva determinato durante il G8 di Genova. A breve dovrebbe ivi concludersi il processo per le violenze dei provocatori contro la polizia e i danneggiamenti alla città ma anche per le gratuite e ciniche percosse verso pacifici dimostranti e le false fabbricazioni di prove da parte di pochi poliziotti (alcuni dei quali nel frattempo promossi) che hanno mortificato la credibilità dei bravi e onesti colleghi. Comunque il processo finisca, quanto accaduto a Roma dimostra che lo spirito democratico della riforma per cui tanti «*poliziotti carbonari*» negli anni '70 si sono battuti e hanno pagato è un patrimonio di valori che appartiene ormai al Paese, anche se a Genova qualcuno pensò di poterlo ignorare. Certo le provocazioni, i feriti e i danni, mostrano come resti grande il problema di garantire sempre più efficacemente la sicurezza della collettività e nel contempo il diritto democratico di manifestare proteggendo peraltro luoghi che appartengono a tutti. E ciò vale ancor più per la nostra Italia, straordinario paradiso di storia, arte e cultura.

* *Il Centro* – 12 giugno 2007